

Quaderno SVIMEZ n. 16

Il silenzio della politica e della cultura economica italiana che – dopo la parentesi di poco più di un ventennio di efficace ed efficiente “intervento straordinario” 1950-1975 – ha avvolto il Mezzogiorno in questi decenni, e specie negli ultimi anni, è stata vissuta con profonda amarezza dalla SVIMEZ, la piccola istituzione che dal 1946 si sforza di convincere l’Italia che il Paese ha bisogno di completare il processo di “unificazione nazionale”, giuridicamente formalizzato a partire dal 1861.

Gli sforzi della “Cassa per il Mezzogiorno”, interrotti – e dirottati – dalla crisi industriale della metà degli anni ’70, ed il disimpegno che vi ha fatto seguito, non hanno certo potuto assicurare la “coesione economica” dell’Italia, che peraltro sempre meno è parsa sentirsi Nazione, sull’onda di un cambiamento storico di ottica che ha privilegiato regionalismi e localismi.

Siamo giunti ad una situazione in cui le Elezioni dell’aprile 2008 sono apparse ai meridionalisti della SVIMEZ come un discrimine, che avrebbe potuto vedere accrescersi il peso degli interessi nazionali e territoriali forti, a spese della “coesione” nazionale. Abbiamo ritenuto per questo di inviare nel maggio 2008, a tutti i Parlamentari eletti, un breve pro-memoria – storico, attuale e prospettico – che qui riproduciamo.

Vogliamo sperare che esso possa aiutare la politica italiana – e la dirigenza e il Governo del Paese – a capire, a riflettere, a decidere.

Roma, luglio 2008

Nino Novacco
Presidente della SVIMEZ

PASSATO, PRESENTE E FUTURO DEL “DUALISMO” NORD/SUD

*Una sintesi di Nino Novacco,
offerta all'Italia del 2008,
come aiuto a capire, a riflettere, a decidere.*



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

<i>Il passato</i>	p. 5
<i>Presente e futuro</i>	p. 13
<i>La SVIMEZ. Chi siamo e cosa facciamo</i>	p. 23
<i>Alcuni dati sul “dualismo” Nord/Sud</i>	p. 25

Il passato

▣ Siamo alla vigilia della Celebrazione, nel 2011, dei 150 anni dall'unificazione *politica* dell'Italia, ed un rapido sguardo al passato può certo essere utile a tutti. Ma se qualcuno ritiene di conoscere bene i principali passaggi riferiti qui alla storia della Nazione, salti pure a piè pari queste prime pagine sul passato, che pure sono a vario titolo illuminanti.

▣ Dopo l'Unità, la progressiva presa di coscienza politico-sociale nel Paese, anche da parte delle stesse classi dirigenti e di governo, della **dis-unità** sostanziale dell'economia e della società italiana – effetto di condizioni *naturali* e *storiche*, ma anche delle prime politiche adottate –, cominciò relativamente presto, dopo la formazione nel 1861 del nuovo Stato nazionale, anche grazie ad autorevoli e non contestate “Inchieste Parlamentari”.

Ma in un secolo e mezzo i *divari*, ed il vero e proprio *dualismo* nazionale, tra un Centro-Nord *avanzato* e *forte*, ed un Sud *debole*, *in ritardo*, e *pre-industriale*, non sono certo scomparsi, pur nel sicuro – ma altrettanto certamente non armonico – progresso generale del Paese, divenuto comunque – da agricolo e minerario – industriale e terziario.

▣ Dal 1861 al 1950 non sono bastati 90 anni – anche se costellati da provvedimenti spesso definiti come “*leggi speciali*” per località del Sud – per riuscire ad accelerare comparativamente la crescita dell'insieme dei territori del Mezzogiorno, di fatto allora pressoché unitariamente *arretrato* e *depresso*, malgrado le ovvie differenze di

sviluppo tra città e campagne, tra zone costiere ed interne, tra giardini e calanchi.

📖 Tra il 1922 ed il 1940, per volontà del fascismo, si tentò addirittura di cancellare, nella politica e fin nella cultura storica e politica italiana, ogni richiamo all'esistenza stessa di una "*questione meridionale*", ipotizzando per la povera e sovrabbondante *forza di lavoro* agricola e bracciantile del Sud possibili sbocchi coloniali sulla "*quarta sponda*" libica, e poi nell'Impero abissino. Ipotesi ovviamente rimaste senza seguito.

📖 È solo dopo la fine della guerra mondiale 1940-45 che si determinarono e manifestarono nel Paese condizioni potenzialmente nuove e più favorevoli a politiche per il Sud. La Repubblica Italiana nata nel 1946-48, e la cui Costituzione la definisce "*fondata sul lavoro*", non poteva ignorare le condizioni di *inoccupazione*, *sottoccupazione* e *disoccupazione* presenti soprattutto nel meridione e nelle grandi Isole, come conseguenza della arretratezza dell'agricoltura – *latifondi* e *minifondi* – e della debolezza profonda (salvo poche prestigiose eccezioni) sia del turismo, sia degli opifici artigianali e manifatturieri, troppo legati alle miniere e ad una povera domanda interna. La stessa nascita, crescita e gestione delle imprese vi era peraltro impedita dalla insufficienza delle basi infrastrutturali del sistema produttivo e sociale meridionale, e dalle carenze in esso del più qualificato "*capitale fisso sociale*".

📖 In tale contesto – nell'ottica della necessaria ricostruzione dell'Italia devastata dalla guerra – la SVIMEZ nacque sul finire del 1946 come frutto dell'incontro di intelligenze ed interessi illuminati

del Nord e del Mezzogiorno, e come effetto della diffusa presa di coscienza della insostenibilità economica **per l'intero Paese** di una condizione di *emarginazione* e di *esclusione* del 40% della popolazione e del territorio dell'Italia da ragionevoli prospettive di insediamenti manifatturieri, di lavoro produttivo, di consumi civili, e di accumulazione capitalistica ed infrastrutturale. Tale presa di coscienza avvenne grazie al contributo determinante delle esperienze che – metabolizzate soprattutto grazie alle realizzazioni dell'IRI – erano state vissute in Italia da molte banche ed industrie dopo la crisi degli anni '30. Quella crisi aveva evidenziato che grandi operazioni di sviluppo strutturale richiedono ovunque – come l'esperienza del *New Deal* roosveltiano aveva mostrato nel Tennessee e nei grandi bacini fluviali degli USA – approcci sotto ogni profilo *straordinari*, sia quanto a *ideazione*, sia quanto a *capitali* ed a *risorse* da investire, sia quanto ad *istituzioni* in grado di guidare e gestire siffatte operazioni, non certo di portata *ordinaria*.

➡ Non ha senso in proposito andare qui oltre la mera citazione di pochi nomi, legati alla SVIMEZ e al suo meridionalismo: Pasquale Saraceno, Rodolfo Morandi, Donato Menichella e tanti altri meridionalisti nati nel Sud e nel Nord, come Francesco Giordani e Giuseppe Cenzato, come Stefano Siglienti, e Vincenzo Caglioti, e Manlio Rossi Doria, e ancora altri. Furono, quelli del primo dopoguerra, gli anni in cui nella SVIMEZ si erano associate quasi tutte le maggiori imprese italiane, ed in cui anche interessi fin allora *nordisti* – come quelli torinesi della FIAT di Vittorio Valletta (assai meno quelli rappresentati dai *manager* di altri gruppi) – ebbero ad aprirsi (o ci provarono) ad un ruolo nazionale, territorialmente più equilibrato.

📖 L'intreccio tra il suggerito approccio della *straordinarietà*, programmatica ed istituzionale, ed il convincimento del necessario ed innovativo *volontarismo* degli interventi necessari ad assicurare lo sviluppo, ebbe ad incontrarsi nel 1950 con l'intelligenza della politica americana, che al termine del conflitto si stava apprestando a concorrere – con il *Piano Marshall* – alla ricostruzione dell'Europa, e che si dimostrò disponibile a sostenere in Italia, con ridotti nostri vincoli di bilancia dei pagamenti, gli interventi necessari ad intaccare alcune delle molte nostre arretratezze, specie meridionali: nell'agricoltura, nelle dotazioni pubbliche e infrastrutturali, ma anche nel sostegno ad un sistema produttivo – e ad una *infant industry* – che occorreva incentivare a nascere, e sostenere nel suo crescere.

📖 L'ideazione e la costituzione della *Cassa per il Mezzogiorno* (“Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale”), e la definizione dei suoi piani, programmi ed interventi inizialmente decennali, sotto tanti profili *speciali* e *straordinari* – cui peraltro la sinistra politica di allora si sforzò colpevolmente di opporsi – non può non essere da tutti riconosciuta oggi come un momento eccezionale per le sue *novità* procedurali e per la *dimensione* stessa di un nuovo impegno pubblico capace di andare oltre l'*ordinarietà*, caratterizzata appunto da una ridotta ed insufficiente “*capacità di spesa*” delle amministrazioni. Tra i primi anni '50 e la metà degli anni 1970 l'impegno *speciale* per il Sud – pur nella limitatezza delle risorse pubbliche coinvolte, che mai raggiunsero l'1% del PIL nazionale – conobbe momenti assai positivi, che consentirono – attraverso iniziali interventi nel campo della riforma agraria e fondiaria, e della irrigazione, e della modernizzazione infrastrutturale, e poi in quelli

connessi a talune forme di incentivazione delle imprese private, e poi delle stesse imprese manifatturiere partecipate dallo Stato in settori rilevanti ed allora determinanti (si pensi ai campi di competenza tradizionali dell'IRI e dell'ENI, ma si pensi anche alle nuove Autostrade, che tuttavia lambirono appena il Sud) – di poter assicurare, per la prima volta dopo un Secolo, risultati di progresso e di sviluppo, che crearono positive *discontinuità* con le troppo lente dinamiche del precedente passato.

📌 La definizione nei primi anni '50, presso la SVIMEZ, dello “*Schema Vanoni*” – che fu un documento importante, che permise di guardare ai problemi del *riequilibrio* territoriale e produttivo tra Mezzogiorno e Centro-Nord in un'ottica *nazionale*, attenta ai problemi a lungo termine dell'*occupazione* e del *reddito*, e alle implicazioni sulla disponibilità e sull'utilizzo programmato delle pur sempre scarse risorse interne di capitali – ebbe a creare una attenzione anche internazionale sulla necessità e possibilità di un processo di sviluppo che coinvolgesse unitariamente il Sud. Una legge del 1957 estese le competenze del c.d. “*intervento straordinario per il Mezzogiorno*” dalla pre-industrializzazione a forme di concreta industrializzazione, rendendo per tre-quattro lustri grandi servizi (magari controversi, ma storicamente non contestabili, anche nel campo delle “*aree attrezzate*”) alla causa del progresso meridionale.

📌 Ma la *specialità* di quell'operazione durò troppo poco: solo fino alla metà degli anni '70. E ciò perché – malgrado che assieme alla “Cassa per il Mezzogiorno” fosse contemporaneamente nata una analoga “Cassetta” per le c.d. “*zone depresse del Centro-Nord*” – gli interessi settentrionali si mossero presto in modi che finirono col

depotenziare gli effetti positivi di interventi che nel Sud tendevano a registrare primi significativi risultati. E poi perché anche l'insieme delle Amministrazioni *ordinarie* dello Stato contrastò sistematicamente la *straordinarietà* per il Sud (come fu contrastata in materia di edilizia abitativa pubblica la *straordinarietà* dell'INA-Casa), che perciò finì col divenire progressivamente *sostitutiva* dell'ordinario impegno delle Pubbliche Amministrazioni, e non *addizionale* ad esso, come il disegno meridionalista e riformatore voleva. Ma quell'operazione durò troppo poco soprattutto perché la *guerra del Kippur*, e la crisi del dollaro e del petrolio nei primi anni '70 provocarono anche nel Nord dell'Italia una crisi oggettivamente grave, cui i Governi dell'epoca risposero diminuendo l'impegno per il Sud, e adottando misure e politiche – come la Legge 675 di *ristrutturazione e riconversione industriale*, e poi la successiva Legge 46 sull'*innovazione tecnologica* – funzionali agli interessi delle imprese esistenti, e quindi soprattutto alle esigenze del sistema produttivo del Centro-Nord in cui le industrie erano più presenti, come larghissimamente si concentrano ancora. A ciò si aggiunse poi ed infine il fatto – tutt'altro che trascurabile – che gli Enti locali tradizionali, e le nuove Regioni a Statuto ordinario nate già politicizzate nel 1970, pretesero ed ottennero al Sud un ruolo determinante nelle scelte programmatiche, ma anche nella concreta gestione delle politiche e degli interventi della Cassa, che avrebbero richiesto invece – per poter garantire la loro *specialità* e *straordinarietà* – il rispetto di ottiche e di strategie *nazionali* e *centrali*, e comunque prevalentemente *non locali*.

📌 Con la metà degli anni '70 la strategia meridionalista avviata nel 1950 venne in tal modo profondamente ridimensionata, ed

emersero e crebbero come influenti (nella società, e nella pubblicistica, e nell'accademia italiana) ingiuste critiche – di origine e taglio assai *politicizzato* e tendenzialmente *localistico* – ad interventi che pur avevano avuto nel Sud e per il Sud effetti sicuramente ed oggettivamente importanti. Più tardi, la inefficiente e non sempre ovunque limpida gestione degli effetti dei terremoti del Belice e poi dell'Irpinia – gestioni affidate a “Commissari” regionali e locali spesso oggettivamente inadeguati – vennero così quasi imputati anch'essi alla “Cassa per il Mezzogiorno”, il cui depotenziamento e la cui lunga involuzione dopo il 1975 furono accompagnati da forme di degenerazione favorite dalla deleteria *correntizzazione* dei Partiti, anche di maggioranza. Tutto ciò portò, nei primi anni '90, alla decisione di *soppressione senza ammortizzatori* di un impegno *speciale* verso la *coesione*, che avrebbe certo richiesto aggiustamenti, ma anche continuità di ispirazione.

❏ Soppressa prima la “Cassa” e poi una inefficiente, politicizzata e localisticizzata “Agenzia”, il diffondersi della mitologia del *ritorno all'ordinarietà* fu deleterio per il Sud. Così come a poco servirono a fine anni '90 e nei primi del nuovo Secolo le novità che ci si attese dalla c.d. “Nuova Politica Economica” per il Mezzogiorno, che per la verità finì col segnare – malgrado l'impostazione iniziale del Ministro Ciampi, e per taluni schematismi e burocratismi procedurali, ispirati dall'UE, adottati dal DPS, *Dipartimento per le Politiche di Sviluppo* – il trionfo delle opzioni *micro* e dei *localismi*; ciò all'interno di un Paese che si allontanava dalle scelte della Costituzione del 1948, dalla *straordinarietà* ed *addizionalità* del 1950, e dalle speranze suscitate dagli anni '60 da una “*politica regionale europea*” che pure ebbe a porre a disposizione anche dell'Italia concrete risorse, rivelatesi

peraltro dispersive e non determinanti. La destinazione di tali risorse venne infatti pensata all'interno di approcci che hanno preteso di ignorare la singolarità e le specificità del profondo *dualismo* italiano, e che hanno voluto guardare non alla condizione dell'insieme unitario della macro-regione Mezzogiorno (NUTS 1), ma a micro-aree (ben 8 NUTS 2, delimitazioni statistiche dell'UE corrispondenti alle singole Regioni amministrative del Sud), comparandone le condizioni – ai fini del riconoscimento della necessità e della priorità degli interventi, maggiormente favoriti nelle aree definite “Obiettivo 1” – con valori *medi* europei (anzi, con il 75% di un mutevole PIL pro-capite *medio* dell'intera Comunità, che frattanto si allargava verso Paesi relativamente poveri, abbassando così tale valore *medio* del PIL europeo) che non evidenziavano la sistematicità dei *divari* strutturali – naturali e storici – italiani, e che hanno impedito la lettura e la misurazione corretta del nostro *dualismo*, che in Italia ed in Europa deve consentire di confrontare le situazioni delle aree *in ritardo* con i valori di *vertice*, e non con valori *medi*, che economicamente non significano nulla.

Presente e futuro

📍 E veniamo all'oggi, guardando al domani.

Siamo da anni un Paese che non riesce ad adeguare la propria dinamica economica a quella degli altri *partners* europei, e che sembra avviarsi in ogni campo – ricerca, innovazione, produttività – su percorsi di non contrastato *declino*. Ed ha quasi suscitato meraviglia nel Paese che il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, abbia affermato – citando Faini – che “*l'Italia non può crescere se non cresce il Mezzogiorno*”; e che sia stato giudicato quasi *démodé* il confermato impegno meridionalista della SVIMEZ, che anche davanti al Parlamento ha espresso con rigore – prima nel maggio 2005 e poi a fine ottobre 2007 – le condizioni macroeconomiche condizionanti la crescita nazionale e le politiche attraverso cui combattere il *dualismo* tra Mezzogiorno e Centro-Nord, contenendo anche, grazie ad un più adeguato e qualificato impegno dei poteri pubblici ai vari livelli, i negativi ma realistici indicatori della perdurante gravità della *questione meridionale*.

Per contro, una parte non piccola del Paese ha ritenuto di poter esorcizzare la strutturale *questione* presente al Sud, contrapponendovi una incomparabile – ma sentita come reale, ed assai sottolineata, studiata e pubblicizzata – *questione settentrionale*, figlia piuttosto di un eccesso di traffici e di sviluppo, e da una trasformazione sociologica profonda del sistema produttivo e residenziale, come anche della stessa necessaria immigrazione in quei territori, che peraltro ha aperto *problemi di sicurezza* – che a diversi titoli sono presenti in tutto il Paese, e quindi sia nel Nord sia nel Sud – ma anche seri *problemi infrastrutturali*, che non sono neanche essi rimasti senza incidenze nei recenti risultati elettorali.

📌 Per venire all'economia, e per ragionare del futuro a partire dalle condizioni di oggi e dalle prospettive di un più ordinato sviluppo futuro del nostro Paese, pare alla SVIMEZ che occorra seguire il filo logico di una riflessione, la cui necessità ed opportunità ci appare incontestabile. Viviamo una situazione nella quale ormai da anni l'Italia viene perdendo posizioni nel contesto internazionale, nei più vari campi. Non ha senso pensare ad uno sviluppo del Sud in un'Italia *in declino*, ma occorre insieme avere coscienza – anche sulla base dell'esperienza di altri Paesi europei, quali la Spagna e la Germania – che l'accelerazione dello sviluppo nazionale non potrà trovare soddisfacimento se non attraverso un maggiore sviluppo delle aree *deboli e in ritardo*, da assumere come *obiettivo* e come *meta* nazionale. Troppi, per contro, fanno fatica a capire che una ulteriore elevata crescita è possibile soprattutto là dove i livelli di partenze sono più bassi, e che quindi il Sud non è certo né *zavorra*, né *palla al piede*, né *freno*, ma anzi è – per la consistenza delle sue classi di età giovanili e fin altamente scolarizzate, come per gli spazi in esso offerti al mercato, oltre che dal clima, dalla qualità dei luoghi e dall'ambiente naturale e storico – la maggiore *opportunità* per garantire il peso internazionale – peso anche solo quantitativo, tra i sempre più numerosi Paesi “Grandi” del mondo – dell'Italia.

📌 La condizione di perdurante *sottosviluppo* relativo del Mezzogiorno in campo economico, infrastrutturale, occupazionale, civile, è oggi una realtà nazionalmente assai negativa, fattualmente non contestabile, ma che, ciò non ostante, è stata fino a ieri sottovalutata fin dai Governi della c.d. “*seconda Repubblica*”. Lo stesso ultimo Governo Prodi attraverso suoi autorevoli esponenti, come anche molti osservatori e perfino economisti settentrionali, hanno sostenuto che “*al Nord e al Sud i problemi sono sostanzialmente gli stessi...*”, concedendo soltanto che “*nel*

Mezzogiorno sono solo un po' più gravi...”. Poiché così non era e non è, la condizione di *ritardo* e di *debolezza* del nostro Sud avrebbe richiesto ed impone di essere affrontata in una prospettiva di lungo termine, con strategie, programmi e risorse dello Stato nazionale, utilizzando ovviamente, finché possibile, anche ogni apporto finanziario dell'UE. Ma richiede altresì un impegno non occasionale ma sistematicamente efficiente delle Istituzioni locali, a partire dalle Regioni, alle quali sono stati negli ultimi anni attribuiti compiti e responsabilità sicuramente troppo grandi, cui esse – specie nelle aree *in ritardo* del Sud – non sono state in grado di far fronte in modo adeguato.

■ Uno *sviluppo sano* e non artificioso dell'economia del Mezzogiorno richiede approcci *produttivi* e *concorrenziali* che guardino ai *mercati*, e non sollecita certo processi meramente *redistributivi* e falsamente *sociali*, che le aree storicamente *forti* hanno mostrato – e giustamente – di non voler condividere, e che peraltro il meridionalismo migliore [e ne è un coerente esempio quello nazionale ed europeista della SVIMEZ] non ha mai richiesto o favorito, come non ha mai sollecitato, per il progresso del Sud, i c.d. “*investimenti a pioggia*”. Siamo infatti da sempre convinti che per il Sud è necessario vengano definiti obiettivi strutturali ed interventi di lungo periodo (ma non certo approcci del tipo “*Lavori Socialmente Utili*”, LSU, di falso stampo Keynesiano) in materia di livelli di *occupazione* e di *industrializzazione-modernizzazione*, inseriti in programmi e strategie infrastrutturali – nei trasporti, nella logistica, nel turismo, nei servizi alle imprese, ed in quant'altro *il mercato* richiede –, cui destinare, con rigore, e garantendo certezze, le risorse necessarie a consentire il concreto raggiungimento di quegli obiettivi, che oggi sono da perseguire in connessione ad ottiche non solo regionali e

circostrizionali, ma *nazionali*, *europee* e, per sempre nuovi aspetti, anche *mediterranee*.

☛ Condizione non eludibile affinché risultati di innalzamento della *produttività* e della *competitività* vengano raggiunti nell'intero Paese – e quindi anche nelle aree *forti* e *trainanti* del Centro-Nord – è che la politica economica nazionale si impegni – con la migliore *selezione e qualità* delle opere, con la maggiore *efficienza* nelle spese, e combattendo ogni possibile forma di *spreco* nelle realizzazioni – a far sì che la ripartizione nel territorio nazionale della spesa pubblica in conto capitale ordinaria sia conforme al rilievo naturale – geografico e demografico – delle due macro-regioni del Paese. **La giusta ripartizione di tali investimenti ordinari può essere indicata in circa il 60 % per il Centro-Nord e nel 40 % circa per il Mezzogiorno, proporzioni corrispondenti al peso naturale rispettivo.**

A questa logica – seppur avendo accettato obiettivi programmatici di ripartizione Nord/Sud (peraltro poi non rispettati nell'azione di governo) inferiori a quelli “*naturali*” sopra evidenziati, e quindi avendo finito col privilegiare oggettivamente l'economia delle aree *ricche* del Centro-Nord rispetto a quella dei territori *deboli* del Mezzogiorno, rendendo così di per sé impossibile ogni riequilibrio nei processi nazionali verso la *convergenza* e la futura *coesione* – si sono dagli anni '90 ispirati sia l'Unione Europea sia il DPS, *Dipartimento per le Politiche di Sviluppo*, qualificato organo tecnico-politico del Ministero dell'Economia durante i Governi delle ultime Legislature (mal collocato, nell'ultimo Governo, in seno all'ex Ministero delle Attività Produttive).

☛ Sia il DPS sia l'Unione Europea hanno sempre previsto e considerato corretto e doveroso che la spesa pubblica nazionale in

conto capitale, oltre la quota **ordinaria** di cui sopra, destini e ripartisca tra i territori anche una componente **straordinaria**, la cui misura annuale e pluriennale dovrebbe essere determinata in funzione delle *risorse* e dei *tempi* [*risorse* comunque certamente non piccole, e *tempi* di sicuro non brevi, ma certamente *a termine*] attraverso le quali ed entro i quali la politica, e quindi il Parlamento e il Governo, riterrà di dover assicurare (o ad un certo momento riterrà di aver dato) una equilibrata soluzione al dramma del *dualismo nazionale*, ed all’attingimento di obiettivi di riequilibrio macro-territoriale tra le grandi aree e le diversificate Regioni d’Italia.

Una volta che si sia proceduto (rispetto alle risorse capitali *ordinarie* assegnate in base al “peso naturale” delle macro-regioni) all’identificazione di adeguati importi e proporzioni di risorse *addizionali*, è evidente che la ripartizione territoriale di dette risorse *straordinarie* debba consentire di soddisfare proprio le maggiori esigenze di *sviluppo* delle aree *deboli*, garantendo soprattutto in esse l’accelerazione della crescita del *reddito*, dell’*occupazione*, dell’*industrializzazione*, nonché una più equa ed adeguata dotazione di condizionanti *infrastrutture*, che rispondano ad ottiche nazionali, europee e mediterranee.

In funzione di tale natura e finalizzazione, è evidente che la ripartizione Nord/Sud della spesa pubblica in conto capitale **straordinaria** dovrebbe avvenire in misura **inversamente proporzionale** ai livelli di *benessere* e di *malessere* oggi presenti nelle due macro-circoscrizioni italiane. **La ripartizione territoriale di tali investimenti straordinari sarebbe necessario prevedesse quindi una allocazione delle risorse pubbliche, e una localizzazione delle realizzazioni addizionali, dell’ordine dell’80-85% nel Sud, e del 15-20% nel Centro-Nord.**

Tali, peraltro, sono state e sono le proporzioni teoriche con cui l'Unione Europea ha già ripartito e destinato fino ad oggi il proprio concorso ai territori italiani a titolo di *politiche europee di coesione*; ed anche superiori sono – ma solo programmaticamente – le proporzioni nazionali del FAS, *Fondo per le Aree Sottoutilizzate*.

■ Se le future politiche economiche vorranno essere concretamente efficaci, ad avviso della SVIMEZ occorrerà una forte revisione – oltre che di non poche prassi interne – anche dell'insieme dei parametri di allocazione e ripartizione tra i 27 Paesi membri dell'UE dell'insieme delle insufficienti risorse, ad oggi previste fino al 2013, assegnate al capitolo che alla “*coesione*” si richiama, che dovrebbe a nostro avviso divenire forse il solo, e comunque quello intorno a cui tutte le altre politiche – dalla Politica Agricola Comune (PAC), allo sviluppo rurale, alla competitività stessa – dovrebbero ruotare, conformandosi alle prioritarie esigenze di un obiettivo che, nello stesso testo della “*Costituzione per l'Europa*”, aveva visto riconosciuta una sua finalistica centralità.

■ Come si vede, è convincimento della SVIMEZ che occorra oggi all'Italia una politica *alta ed articolata*, che si proponga l'equilibrio nello sviluppo dei territori tutti della Nazione, e quindi la salvaguardia della piena *unità* – istituzionale, politica, morale – della nostra Repubblica. La SVIMEZ ritiene che per concorrere a tale obiettivo sia indispensabile una politica economica nazionale attenta all'intero Paese, ma che realizzi insieme politiche specifiche che accelerino i tempi della crescita nell'area *debole* di esso, assicurando così *sviluppo* e tendenziale *convergenza* verso la *coesione*. Garantire quindi che almeno ci si avvicini alle sopra citate allocazioni Nord/Sud della spesa pubblica in conto capitale, rispettivamente **ordinaria** e **straordinaria**, richiede naturalmente un saldo ruolo centrale, mentre

sarebbe inevitabilmente contraddittoria con le sollecitazioni – giustificate con un improprio richiamo al “*federalismo*” – di alcune delle Regioni ordinarie *avanzate* del Nord, di poter acquisire come loro *entrate proprie* i proventi delle imposte che, a parità di regole fiscali nazionali, vengono nei loro territori – che sono soltanto più industrializzati, più terziarizzati, e più turisticamente sviluppati rispetto ai territori del Sud – pagate dalle imprese che in quelle Regioni *forti* sono localizzate, in proporzioni che sono appunto “*causa*” ed insieme “*dimostrazione*” e “*verifica*” degli *squilibri* e del *dualismo*.

▣ Il Mezzogiorno crede che combattere gli squilibri ed il dualismo sia prioritario interesse nazionale, ma colloca tale giudizio nell’ottica e nella prospettiva dell’*essere* e del divenire, e non in quella dell’*avere* e del pretendere. Le evocate “risorse” pubbliche – *ordinarie* e *straordinarie* – rappresentano solo quanto è considerato necessario e sufficiente per consentire – superando progressivamente *divari* e *ritardi* non più giustificabili – di conseguire obiettivi di equilibrio nella *produttività* e nella *concorrenzialità* di tutti i produttori nazionali, del Nord e del Sud; obiettivi che resteranno irrealistici fino a che tutti i *sistemi* e tutte le *reti* saranno nelle due macro-regioni tanto diversi quanto oggi lo sono.

▣ Un articolato approccio del tipo sopra tratteggiato richiede certo anche specifiche e diversificate misure relative al lavoro, al fisco, al credito, come alle *priorità* ed ai *tempi* delle realizzazioni, ed a quant’altro; ma esso comporta essenzialmente strategie politiche nazionali che abbiano esplicite e forti basi e caratteristiche macro-economiche, che sole possono garantire la coerenza e la compatibilità tra *risorse* nazionali sempre scarse, e *scelte* territoriali aventi elevati

contenuti politici, e pesanti implicazioni programmatiche e prospettiche.

A loro volta, politiche nazionali che abbiano forti contenuti strategici, che siano basate su dati ISTAT ed EUROSTAT realistici e su approcci macro – per la cui definizione e realizzazione la SVIMEZ si pone, così come ha fatto nei passati 60 anni, al servizio di tutti i livelli di governo del Paese –, richiedono che i soggetti istituzionali cui, a norma della Costituzione italiana (che pur non di poco risulta *stravolta* rispetto a quella del 1948), spetterà la responsabilità di dare applicazione a tal tipo di politiche, possiedano o acquisiscano sempre più elevate capacità di *ideazione, progettazione, coordinamento, gestione, esecuzione e controllo*; capacità tutte oggi non sempre presenti e disponibili nelle nostre storiche Pubbliche Amministrazioni, centrali e regionali.

👉 Per rendere possibile tutto ciò, si impone all'interno del Governo un livello decisionale e di interlocuzione elevato, quale forse solo un Vice-Presidente del Consiglio – dotato anche di personale autorevolezza – e con riconosciuti poteri propri e delegati, potrebbe esercitare rispetto al Parlamento, in cui sarebbe essenziale non si formalizzassero innovazioni che – ove fossero ispirate solo a logiche “federalistiche” che, come il ventilato “*Senato delle Regioni*”, prescindessero dalle storiche condizioni di un Paese *dimidiato* – potrebbero risultare paralizzanti rispetto al concretarsi di necessari macro-disegni di più equilibrato *sviluppo*.

Analogamente, è convincimento della SVIMEZ che allo stesso fine sia opportuno venga resa operante all'interno del Parlamento una “*Commissione bicamerale per la coesione nazionale*”, formata dai migliori e più capaci esponenti eletti nell'intero Paese, che sarebbe anche bene potessero dialogare sistematicamente con le istituzioni – pubbliche, ma anche private, come più volte le Commissioni del

Parlamento hanno fatto invitando ad esempio la SVIMEZ a proprie Audizioni – portatrici di equilibrate ottiche di *coesione* nazionale ed interpreti di interessi strutturali della Nazione.

☛ Come qui risulta, la SVIMEZ – che non è mai stata né una *lobby* né una rappresentanza di interessi settoriali e sezionali – si è guardata bene dal presentare (come altri hanno fatto, e come per noi sarebbe certo stato facile) un elenco di **X** o **Y** provvedimenti nazionali e meridionalisti definibili come “prioritari”, sul tipo di quelli diffusi durante la recente campagna elettorale non solo dagli schieramenti politici, ma quasi ancor più da parte di rappresentanze di interessi grandi e piccoli, generalmente partigiani. Certo, concreti provvedimenti e misure dovranno presto essere adottati – e la SVIMEZ era stata già a suo tempo, ed è ancora favorevole alla logica della “*legge obiettivo*” a garanzia di valide priorità infrastrutturali –, perché la politica per la *coesione* nazionale e per l’accelerata crescita del Mezzogiorno [che non avrebbe meritato di essere trattata e presentata come una sorta di “*scommessa*”, in cui è troppo probabile che a perdere sarebbero stati comunque i soggetti *deboli*] deve nutrirsi di provvedimenti fattuali incisivi – che l’UE non deve contrastare in base ad una astratta visione della concorrenza –, da calibrare peraltro in funzione dei futuri andamenti della congiuntura nazionale, ma anche internazionale e globale.

☛ Resta nella SVIMEZ il convincimento che in Italia l’*obiettivo della coesione* – che sarebbe auspicabile potesse acquisire formale rango Costituzionale – non debba essere visto come una tra le molte possibili priorità del Paese nel prossimo futuro, ma come il reale ed unitario termine di riferimento delle strategie di uno Stato che occorre possa uscire dalla *deriva del declino*, per riavviarsi sulla strada dello *sviluppo*, che è la condizione per poter offrire e garantire *pari*

opportunità a tutti i cittadini. A meno che non si miri ad altro, e cioè, come talvolta pare, non si persegua l'obiettivo della scomparsa politica dell'Italia Stato-Nazione, quale esso diventò un Secolo e mezzo fa, allorquando tale era e fu il sogno dei ceti dirigenti dei piccoli *Stati* che preesistevano, e che è assurdo pensare possano essere oggi ripristinati.

 *Le brevi note che sono state qui sopra presentate guardando agli interessi nazionali ed al futuro del Mezzogiorno dall'ottica di una piccola istituzione come la SVIMEZ – che da 60 anni è tuttavia vivamente presente nel mercato delle idee per lo sviluppo nazionale, europeo, mediterraneo –, hanno l'ambizione di aver espresso, senza eccessi di retorica, esigenze profonde ed ineludibili di una parte non piccola e non trascurabile della Nazione italiana.*

*Su tali temi la SVIMEZ si dichiara pronta a dialogare in ogni sede e forma con tutte le formazioni politiche nazionali e territoriali, del Nord come del Sud, e con tutte le espressioni degli interessi economici e sociali presenti nel Paese, per rendere più chiaro ed esplicito il proprio disegno strategico, caratterizzato – si ripete – dall'obiettivo che anche il Sud possa **essere** e **divenire** una macro-regione avanzata, e non certo dall'obiettivo che esso possa **avere**, o sia interessata a **ricevere** qualche promessa, o risorsa, o qualche piccola o grande realizzazione, peraltro e comunque utile solo se strategicamente funzionale.*

Il nostro passato, e le attività e le “coordinate” della SVIMEZ, sono presentate nella scheda che segue, dei cui contenuti – come dei rilievi e dei suggerimenti che nell'intero testo sono stati avanzati – il sottoscritto, Presidente pro-tempore della SVIMEZ, si assume tutte le responsabilità.

Nino Novacco

LA SVIMEZ:

CHI SIAMO E COSA FACCIAMO PER IL MEZZOGIORNO E PER L'ITALIA

La SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – è stata costituita a Roma il 2 dicembre 1946, ed ha lo scopo statutario di *«promuovere, nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare ed a sviluppare nelle Regioni meridionali e nelle grandi Isole quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate»*.

La SVIMEZ – la cui durata statutaria è stata fissata al 2050 – ha natura di associazione senza fini di lucro, e non ha richiesto il riconoscimento giuridico. A parte il contributo annuo dei Soci, il suo bilancio riceve, per le attività da essa svolte, un supporto pubblico, stanziato nel Bilancio dello Stato.

L'Associazione è oggi presieduta dal dott. Nino Novacco (già Segretario generale dal 1959 al 1963 e Vice Presidente nel 1978-80 e poi dal 1992 a marzo 2005), e ne sono attualmente Vice Presidenti il prof. Piero Barucci e il dott. Ettore Artioli.

Consiglieri della SVIMEZ fino al 2009 sono stati eletti dagli Associati il dott. Ettore Artioli, l'ing. Paolo Baratta, il prof. Piero Barucci, il prof. Manin Carabba, il dott. Michele Cascino, il prof. Luigi Compagna, la dr.ssa Cristiana Coppola, il prof. Romualdo Coviello, il prof. Adriano Giannola, l'ing. Domenico La Cavera, il prof. Antonio La Spina, il prof. Amedeo Lepore, il sen. Antonio Maccanico, il dott. Nino Novacco, il prof. Federico Pica, la prof.ssa Maria Teresa Salvemini, il prof. Vincenzo Scotti, e il dott. Sergio Zoppi, mentre il prof. Massimo Giovannini, il dott. Diego Guida, il prof. Calogero Lo Giudice, la dott.ssa Silvana Olivieri, il dott. Albertomauro Sarno e l'on. Giuseppe Soriero rappresentano nel Consiglio alcuni dei Soci sostenitori dell'Associazione. Direttore della SVIMEZ è dal 1998 il dott. Riccardo Padovani e Vice Direttore dal 2006 è il dott. Luca Bianchi.

La SVIMEZ è stata presieduta da insigni studiosi e personalità, quali nel tempo il sen. Rodolfo Morandi (1947-50); il prof. Francesco Giordani (1950-59); il sen. Giuseppe Paratore (1959-60); l'ing. Giuseppe Cenzato (1960-69); il prof. Pasquale Saraceno (già Segretario generale dal 1947 al 1959 e Presidente dal 1970 al 1991); l'avv. Massimo Annesi, Vice Presidente dal 1978 al 1991 e Presidente dal 1991 al marzo 2005.

Della SVIMEZ sono stati in passato direttori il prof. Alessandro Molinari (1947-62); il prof. Gian Giacomo dell'Angelo (1965-80); il dott. Salvatore Cafiero (1982-98). Ne sono stati invece Consiglieri, personalità quali il prof. Francesco Compagna (1964-75); il prof. Epicarmo Corbino (1960-65); il prof. Giuseppe Di Nardi (1983-89); il prof. Giovanni Marongiu (1968-77 e 1986-93); il dott. Donato Menichella (1947-80); il prof. Claudio Napoleoni (1967-71); il prof. Manlio Rossi Doria (1948-49 e 1960-80); il prof. Paolo Sylos Labini (1986-2005), ed altri qualificati studiosi ed esponenti della cultura, dell'economia e del meridionalismo.

L'attività della SVIMEZ si svolge su due linee fondamentali:

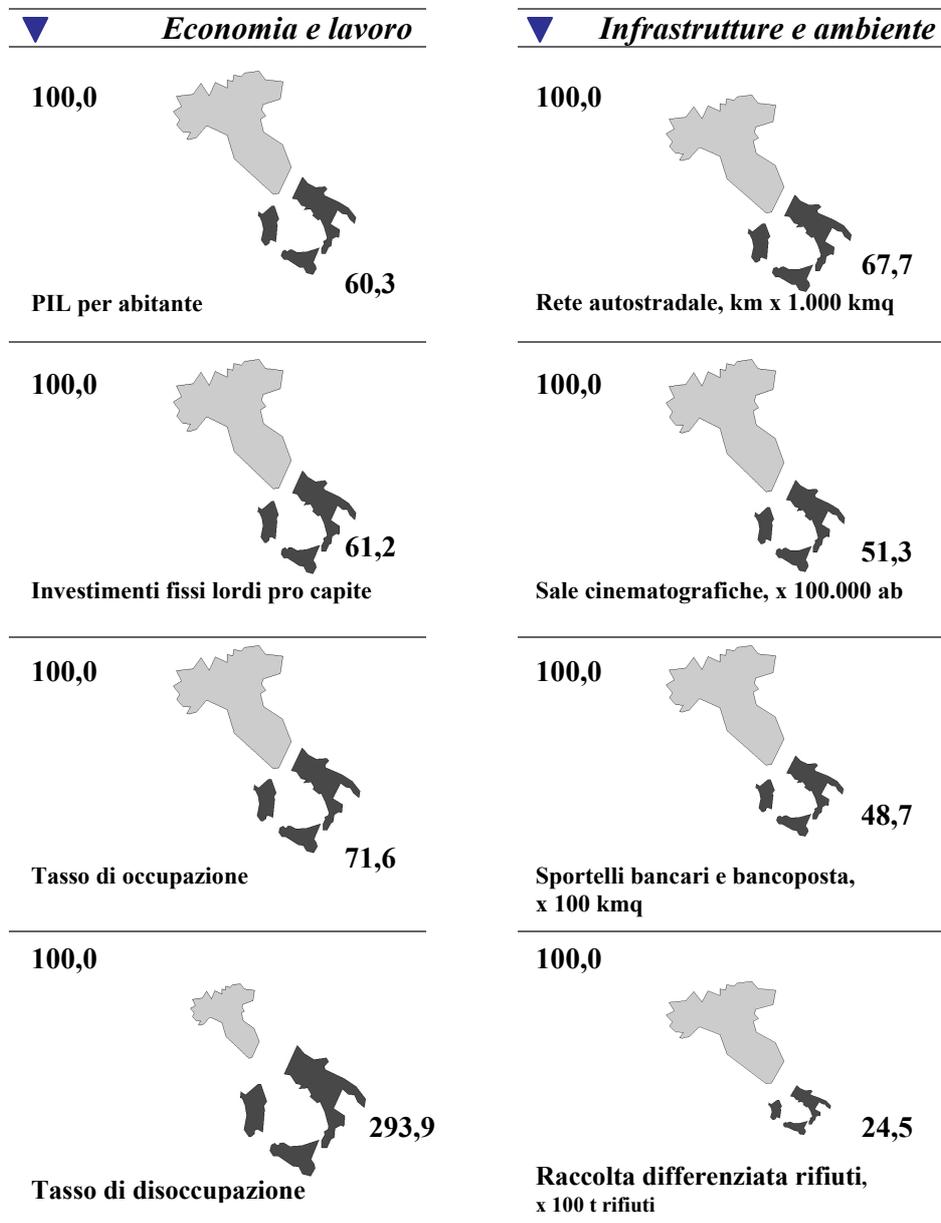
- L'analisi sistematica e articolata sia della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, sia dell'assetto giuridico e organizzativo delle politiche per lo sviluppo nell'area «debole» del Paese, con particolare attenzione alla collocazione dell'Italia nell'Ue e alle ripercussioni che i progressivi «allargamenti» hanno determinato sulla strategia di intervento nella macro-Regione meridionale.
- Lo svolgimento di iniziative di ricerca sui principali e più significativi aspetti della storica ma perdurante «questione meridionale», finalizzate sia ad esigenze conoscitive anche statisticamente analitiche, sia alla definizione di elementi e criteri utili all'orientamento degli interventi di politica economica, a livello sia nazionale che regionale.

La SVIMEZ pubblica dal 1987 le trimestrali «*Rivista economica del Mezzogiorno*» e «*Rivista giuridica del Mezzogiorno*» oggi dirette, rispettivamente, dal dott. Riccardo Padovani e dal prof. Manin Carabba. Risale al 1974 il primo «*Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*», pubblicazione annuale accompagnata da considerazioni e proposte su politiche ed interventi. Una Collana di volumi della SVIMEZ viene pubblicata dall'Editore Il Mulino. Tra le pubblicazioni figura la serie dei «*Quaderni SVIMEZ*», dedicati a temi e studi di attualità.

La SVIMEZ ha sede in Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, ed i suoi recapiti sono: Tel. 06.47.850.1, Fax 06.47.850.850; e-mail: svimez@svimez.it. Il sito internet della SVIMEZ www.svimez.it offre informazioni e notizie sull'organizzazione, sul funzionamento e sulle attività ed iniziative dell'Associazione.

ALCUNI DATI SUL “DUALISMO” NORD/SUD IN ITALIA

Indici del Mezzogiorno, su Centro-Nord = 100



Finito di stampare il 15 luglio 2008 dall'Industria Failli Grafica s.r.l.
Via A. Meucci 25, Via Tiburtina Km. 18,300 – 00012 Guidonia Montecelio (Roma)
per conto della SVIMEZ
“Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno”
Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma
Tel. 06.47.850.1 • fax 06.47.850.850 • e-mail: svimez@svimez.it